Il sole
Con la moglie Rosita Jelmini che sposa nel 1953 avvia un'attività in via Cattaneo a Gallarate, in un capannone in affitto. Poi spostano la produzione artigianale a Sumirago (Varese) dove costruisce la sua casa e la sua azienda, entrambe nel verde (Stefano Cavicchi)

Il clan Ottavio e Rosita Missoni con figli e nipoti nella loro pubblicità firmata da Oliviero Toscani nel 1992

Il ricordo

L'Ultima Battaglia per il Figlio Vittorio

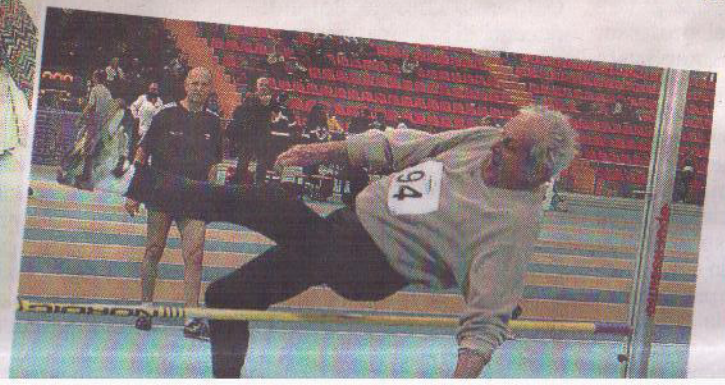
Dopo la scomparsa di suo figlio Vittorio, si era fatto vedere una sola volta al Rigolo, il ristorante a cento metri dal *Corriere*, dove ogni tanto andava a pranzo. Era molto invecchiato, circondato da giovani amici, parlava a fatica, curvo, lui che era altissimo aveva imparato a guardare la gente dal sotto in su. Anche quel giorno, seduto nella sala fumatori con il pacchetto di Marlboro Light a portata di mano, ha mangiato volentieri, come sempre: zuppa di farro, fritto misto e un montebianco di panna per finire. Al telefono, un mesetto fa, tra una degenza e l'altra, ripeteva la cantilena degli ultimi tempi, non voleva credere che Vittorio fosse stato risucchiato nell'oceano, «finché non trovano il corpo, non smettiamo di sperare», diceva con un alito di voce, mai smettere di sperare, nessuno in Venezuela crede che l'aereo sia precipitato». Il filo della speranza trovava sempre meno varchi nella stanchezza del suo cuore.

Faceva fatica anche a ridere, che era una delle sue specialità, non una risata esplosiva ma quasi un prolungamento naturale del discorso. Non era più il vecchio Tai che conoscevano tutti, quello che una volta alla settimana convocava gli amici migliori (a decine) al Boeucc di Milano, il ristorante storico di piazza Belgioioso, per fare due chiacchiere (e quattro risate) a cena. «L'età, — diceva Missoni — è una malattia che si può solo curare ma non si può guarire». Lui la curava ridendoci sopra, con le sue sopracciglia da gufo. Tanto meno ne poté guarire da quando, nel gennaio scorso, è successo quel che è successo: un padre già vecchio che si vede scomparire nel nulla, letteralmente nel nulla, il primogenito. Il destino che di colpo sovverte le leggi della natura.

Non gli piaceva l'educazione fatta di regole imposte: «Se non ho fatto le scuole lo devo a mia madre, diceva che la troppa educazione è antieducativa. La sua frase era: *ti non te disturbar*... Diceva che i bambini se li svegli presto diventan nervosi... E al posto di mandarmi a scuola spesso mi lasciava dormire». Non gli interessava essere un modello. Del resto, la sua adolescenza di fannullone, su cui amava scherzare, era tutt'altro che un esempio da imitare. Ricordava che una volta Vittorio è arrivato con una pagella così così e ai rimproveri del padre ha trovato subito la risposta pronta: «Beh, le tue pagelle non erano certo migliori...». «Già, però io a diciott'anni ero già campione del mondo». Alludeva con fierezza alla fulminante carriera sportiva: «Tu trovati la tua specialità, mi va bene anche se diventi il più grande mangiatore di angurie...». Da mamma Ina aveva ereditato la serenità: «Ai miei figli non può capitare niente, diceva sempre mia madre». Ci ha creduto per 91 anni. Non negli ultimi mesi.

Paolo Di Stefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il salto
Ad Ancona, a 85 anni, conquista il bronzo nei Tricolori Master di atletica